

Ripensare il Valentino: Politecnico e Soprintendenze piemontesi nel *Comitato scientifico* promosso da Vera Comoli per il restauro e l'uso del Castello  
*Rethinking the Valentino Castle. Politecnico di Torino and Piemontese Soprintendenze in the scientific Committee for the restoration and use of the Castle*

CRISTINA MOSSETTI, MARIA CARLA VISCONTI

**Abstract**

*Cristina Mossetti, Ministero per i Beni e le attività culturali e il turismo, già Direttore di Villa della Regina*

*Maria Carla Visconti, Ministero per i Beni e le attività culturali e il turismo, già Direttore di Palazzo Reale*

L'articolo intende ricordare la figura di Vera Comoli nella veste di responsabile della storica sede della Facoltà di Architettura – il Castello del Valentino – e del progetto di restauro e di fruizione avviato all'interno del *Programma di valorizzazione delle Dimore Sabaude* negli anni novanta, poi regolato attraverso uno specifico *Accordo-quadro Stato-Regione in materia di beni culturali* stipulato nel 2001. In particolare, viene messa in luce l'importanza della collaborazione tra diverse istituzioni nelle operazioni di restauro, agevolata in particolare dalla lungimirante intuizione di Comoli nell'istituire un *Comitato scientifico permanente per i restauri del Castello*. Quest'ultimo infatti, coinvolgendo stabilmente i docenti e l'Ufficio tecnico del Politecnico e gli Uffici ministeriali di tutela, ha avuto il merito di assicurare una sede di discussione critica, di confronto e di responsabilità tecnica ed istituzionale per delineare e rendere concreto il progetto di restauro e valorizzazione del Castello del Valentino.

*This article remembers Vera Comoli in her role as head of the original seat of the School of Architecture – the Valentino Castle – and the restoration and fruition project launched as part of the Programme to promote the Savoy Residences in the 1990s, later governed by a specific National and Regional Framework Agreement on Cultural Heritage signed in 2001. It highlights in particular the importance of the cooperation between different institutions in the restoration operations, strongly facilitated by Comoli's farsighted idea to set up a permanent scientific Committee for the Castle's restoration. By permanently involving the professors and Technical Office of Politecnico di Torino and ministerial protection departments, it can be credited with providing a place of critical discussion, exchange and technical and institutional responsibility that delineated and put into practice the project to restore and promote the Valentino Castle.*

Come molti sanno, Vera voleva fortemente riproporre l'identità istituzionale del Castello e restituire dignità alla sua storia, favorendo riconoscimento del Valentino nelle trasformazioni architettoniche, decorative e d'uso succedutesi nel corso dei secoli. Era, il suo, un chiaro progetto strategico che, attraverso un piano operativo di riflessione sull'edificio storico in vista di interventi conservativi da attuare consapevolmente, sarebbe culminato con l'apertura al pubblico di uno stabile percorso di visita per accogliere negli ambienti aulici non solo i frequentatori della Facoltà.

Il progetto di Vera, come Prorettore del Politecnico prima, e come Preside della Facoltà di Architettura poi, è stato infatti quello di “ripensare il Valentino” individuando spazi di lavoro e di didattica che potessero convivere armoniosamente con quanto rimaneva dell’antica residenza ducale messa in subordine tra Otto e Novecento da consistenti modifiche istituzionali e funzionali.

Dobbiamo ricordare ai più giovani che il suo intervento si colloca negli ultimi anni venti del Novecento, in cui Torino e il Piemonte hanno vissuto una stagione di straordinarie opportunità. Si era costruita, infatti, una strategia complessiva di progetti di conservazione e restauro del patrimonio architettonico e storico-artistico grazie a una mirata convergenza di obiettivi che ha determinato un’articolata progettazione di finanziamenti pubblici e privati per la loro realizzazione.

Come sanno tanti tecnici e funzionari di istituzioni pubbliche e private della nostra generazione per avere partecipato, con ruoli diversi, al comporsi di questa strategia di intervento, sono state le riflessioni storiche di cultori di discipline diverse, ma contigue, ad aver posto le basi di tanto lavoro sul campo.

Questi studi hanno guidato ed accompagnato la “presa di coscienza” dell’identità del patrimonio in senso lato – il territorio, la città, le committenze reali, ecclesiastiche e nobiliari – e non v’è dubbio che Vera fu una delle figure trainanti di quel felice processo.

In particolare il *Programma di valorizzazione delle Dimore Sabaude* – avviato già negli anni novanta, poi regolato attraverso uno specifico *Accordo-quadro Stato-Regione in materia di beni culturali* stipulato nel 2001 fra i Ministeri dell’economia e finanze e per i beni e le attività culturali e la Regione Piemonte – faceva innanzitutto tesoro degli studi e degli inquadramenti condotti dagli storici dell’architettura e dell’urbanistica del Politecnico – con Augusto Cavallari Murat e la sua équipe – e della Facoltà di Architettura, con Vera alla guida fin dagli anni settanta e, approfonditi in specifico per le Residenze dalle fondamentali ricerche successive di Costanza Roggero, Mariella Vinardi e Vittorio Defabiani<sup>1</sup>.

Contestualmente indagavano e leggevano il nostro patrimonio e il suo contesto, anche internazionale, gli storici dell’arte: Andreina Griseri dall’Università di Torino, Giovanni Romano dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte – progettando e realizzando la straordinaria articolata attività conoscitiva di studio e di tutela territoriale – mentre Sandra Pinto e Michela di Macco riflettevano con lucidità su sedi, collezioni e processi istituzionali di musei, fra cui le Residenze sabaude, un «sistema misconosciuto, dalle identità smarrite o compromesse»<sup>2</sup>.

A Torino, in particolare, proprio il programma di restauro e conservazione delle Residenze sabaude è stato condiviso, nella “speciale situazione torinese”, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalle Fondazioni ex bancarie

(la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT Cassa di Risparmio di Torino), dalla Regione Piemonte, dalla Consulta per la Valorizzazione del Patrimonio culturale di Torino, dagli Amici dell’arte in Piemonte. Queste istituzioni hanno, in misura diversa, sostenuto il progetto a fianco delle Soprintendenze trovando il consenso anche di altre proprietà pubbliche, ecclesiastiche e private nel comune obiettivo di una consapevole azione di tutela, conservazione e successiva valorizzazione dei beni presenti sul territorio. In quegli anni, ai tavoli di confronto del *Progetto Residenze*, come a quelli di *Torino Città Capitale Europea*, Vera rappresentava con determinazione la “sua residenza” come ben sottolineato nel profilo che ha tracciato di lei Rosa Tamborrino<sup>3</sup>.

Contestualmente, in occasione dei primi finanziamenti e poi della disponibilità organica di fondi per il Valentino – in gran parte stanziati dalla Fondazione CRT – Vera ha voluto istituire un *Comitato scientifico permanente per i restauri del Castello* in cui ha sempre svolto il ruolo di presidente e di referente istituzionale del Rettore, coinvolgendo stabilmente, oltre ai docenti e l’Ufficio tecnico del Politecnico, gli Uffici ministeriali di tutela. Era affiancata da Pier Giovanni Bardelli e Luciano Re, come specialisti della materia, e da Fulvio Barella – seguito poi da Gianpiero Biscant –, come rappresentante dell’Ufficio tecnico interno, con la costante presenza di Alessandro Bianco. Consulenti di Facoltà erano Costanza Roggero per gli aspetti storici e Marco Filippi per quelli illuminotecnici e impiantistici. In rappresentanza delle Soprintendenze, allora per i Beni artistici e storici e per i Beni architettonici e paesaggistici, eravamo state nominate noi due in quanto, rispettivamente, funzionaria responsabile della città di Torino e funzionaria incaricata dal soprintendente Lino Malara (per aver già affiancato Clara Palmas durante gli interventi al Castello realizzati negli anni ottanta).

Per i temi legati all’allestimento delle sale, Vera aveva chiamato Gianfranco Cavaglià che, con Angela Lacirignola, in una recente memoria ha ricordato i partecipanti al *Comitato*, i tanti lavori e gli aspetti funzionali affrontati personalmente con lei<sup>4</sup>. In particolare, ha sottolineato la precisa volontà di Vera di fare del Castello anche la sede di raccolta di oggetti moderni e contemporanei – dalle sedie di Carlo Mollino e di Aldo Morbelli alle scrivanie di Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Giorgio Raineri, ma anche di altri straordinari arredi storici disegnati da Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano, Achille Castiglioni, Franco Albini – esposti da lei con orgoglio nelle sale affacciate sul Po, allora utilizzate come uffici.

Quando i problemi da trattare o le necessità di cantiere lo richiedevano, Vera coinvolgeva nel *Comitato* anche Liliana Bazzanella, in rappresentanza della Commissione edilizia interna dell’Ateneo, così come venivano chiamati anche i progettisti o direttori dei lavori o specialisti esterni che di volta in volta erano stati incaricati dal Politecnico: fra di

loro Mino Stanchi, per i lavori sulla manica Chevalley e l'intervento sulle facciate delle maniche ottocentesche verso la corte d'onore, e Cristina Soldati per gli interventi interni, del loggiato e dei prospetti esterni che hanno reso necessarie le tante appassionate e proficue riflessioni, con indagini e verifiche sempre condivise.

Ci preme qui sottolineare l'importanza di quegli incontri istituzionalizzati, convocati formalmente in modo che, nonostante i molteplici doveri di tutti – comprese noi, funzionarie responsabili in modi diversi e per conto delle nostre Soprintendenze di tanti cantieri di tutela aperti sul territorio e nelle Residenze – il *Comitato* si potesse riunire sempre al completo ed essere effettivamente operativo.

Riguardando le carte dei nostri Uffici emerge la frequenza anche mensile (soprattutto fra 2003 e 2005) di quegli incontri in cui abbiamo pianificato il graduale e mirato scandaglio degli archivi della Facoltà, alla ricerca della storia più recente – affidato poi a giovani ricercatori guidati da Pier Giovanni Bardelli – ma anche invitando, per gli approfondimenti delle fasi più antiche, giovani studiosi con ricerche archivistiche e storiche in corso.

Con lo strumento del *Comitato* Vera ha assicurato una sede di discussione critica, di confronto e di responsabilità tecnica ed istituzionale, tutti elementi indispensabili per delineare e rendere concreto il progetto di restauro e valorizzazione del Castello del Valentino, consapevole delle sue “vite interrotte” come molte delle Residenze Sabaude. Di conseguenza, il *Comitato* è stato la sede privilegiata per un continuo confronto con la realtà e le problematiche conservative che emergevano in quegli anni nei tanti cantieri aperti sulla città e nei suoi dintorni. Infatti, la stabile collaborazione fra le Soprintendenze e le diverse istituzioni nel primo decennio del nuovo secolo ha sicuramente permesso di indirizzare molti fra gli articolati cantieri che hanno contribuito a mutare il volto di Torino<sup>5</sup>, proprio a partire dalle esperienze che stavano maturando negli impegnativi lavori di restauro avviati nelle dimore sabaude. Le Residenze, “autentico sistema territoriale” – come Costanza Roggero ha lucidamente definito la “corona di delizie” sabauda<sup>6</sup> – hanno offerto e offrono un campione significativo di tematiche conservative e di restauro notevolmente complesse. Le riflessioni e gli approfondimenti affrontati e le scelte che sono state operate nei tanti e difficili cantieri di quegli anni hanno fornito spunti e dati per i restauri di differenti realtà storiche conservative. Il *Comitato* è stato anche momento di confronto per esperienze tecniche e di gestione della conoscenza e del restauro nel condiviso obiettivo di operare scelte corrette dal punto di vista sia storico che operativo e materiale.

Questo strumento, unitamente al confronto continuo sui ponteggi, ha agevolato anche al Valentino la serena organizzazione della successione di cantieri di ricerca e d'indagine necessari all'operatività e alla verifica in corso d'opera. Affrontare e discutere gli aspetti progettuali e metodologici presupponeva una condivisione dell'approccio al restauro

e recupero, al riuso consapevole della residenza-Valentino (“riuso consapevole”, si diceva allora, prima che l'introduzione del vocabolo “valorizzazione” prendesse piede confondendo spesso valori e priorità).

Ormai anche la nuova legislazione sugli appalti consentiva agevolmente di lavorare per diversi livelli di progettazione, preparando i cantieri di restauro con fasi propedeutiche di conoscenza per acquisire in anticipo dati materiali indispensabili a riconoscere le fasi storiche, dalle manutenzioni agli interventi progettati, e ad approntare più coscientemente i progetti esecutivi, a loro volta messi ancora alla prova durante la realizzazione. In seno al *Comitato* è stata anche accolta, in adesione alla rinnovata norma legislativa, la proposta di strutturare l'ufficio di direzione lavori con la presenza stabile di un direttore operativo restauratore, a fianco e in dialogo con storici dell'arte, architetti, restauratori e chimici, agevolando in questo modo anche la programmazione per lotti funzionali e l'articolazione dei momenti di analisi, ricerca e restauro.

Lo studio condotto con la collaborazione di storici dell'arte e dell'architettura, restauratori, archivisti, chimici ha offerto dati per valutare in corso d'opera e durante i lavori murature, intonaci, decorazioni, serramenti e pavimenti, e le loro relazioni, portando a scelte critiche e storiche che hanno poi restituito, pur in modo differenziato, l'ultimo assetto progettato per una Residenza che, per una sorte speciale, non trovò per lungo tempo altre funzioni stabili dopo l'uso ducale.

Si sono potuti identificare i ripristini, le ripetute manutenzioni, le tinteggiature dell'Ottocento fino a quelle dei frettolosi cantieri di *Italia '61*, chiarendo la trasformazione ottocentesca del Valentino da “residenza” a “castello” e, dal 1861, a sede della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri. Gli interventi hanno restituito l'ultima immagine unitaria che si volle attribuire alla residenza, dando al contempo leggibilità al progetto storicistico dell'antica delizia negli appartamenti verso Moncalieri e nelle facciate delle maniche verso Torino, lasciandovi la testimonianza di una stagione intermedia ancora dominata dalla ricca decorazione dipinta e in stucco seicentesca<sup>7</sup>.

Ci siamo interrogati a lungo sulle facciate – così delicate per lo stato di conservazione e la compresenza di materiali degradati di epoche diverse fino agli anni più recenti – ma anche sugli appartamenti verso Torino e Moncalieri – con sale oggi contrassegnate da assetti differenti fra loro – riunendoci con determinazione al piano nobile e all'esterno, con dubbi e interrogativi messi alla prova sui ponteggi, in stagioni rigide o roventi, a confrontare intonaci e finiture, con il conforto delle domande e dei suggerimenti di Andreina Griseri, Roberto Gabetti, Paolo Venturoli, Michela di Macco e Giuseppe Dardanella.

La ricerca d'archivio e storica, non sempre fortunata ma costantemente verificata con i dati che emergevano nei lavori, ha potuto contare anche sulle memorie “sul campo” di chi aveva direttamente vissuto le ultime trasformazioni del

Castello: Mario Federico Roggero con i suoi preziosi ricordi sui lavori del periodo *Italia '61* e ancora Roberto Gabetti che ha sempre offerto, in dialogo con il *Comitato*, la sua esperienza in castello con indicazioni e suggerimenti.

Queste righe intendono quindi testimoniare quella stagione di concreto dibattito su ragioni e metodi dell'operare e di dialogo fra esperienze alla presenza costante di Vera, in vista ed a supporto di quelle scelte complesse che sappiamo richieste da ogni intervento sul nostro patrimonio fin dal momento progettuale e che poi, in successione, devono essere messe alla prova, e sempre, consapevolmente, da rinnovare ancora sul campo in fase esecutiva.

Il confronto condotto negli anni non sempre è stato facile ma sicuramente è stato articolato e aperto, e ha permesso di cogliere una grande opportunità di dialogo per riflettere sull'identità complessa del Valentino, sulla sua conoscenza e il suo possibile uso pubblico ampio e rinnovato. La progettazione in modo strutturato degli interventi di studio, conservazione e restauro e di quelli di rinnovamento e adeguamento per l'uso didattico e pubblico sono quindi stati, dal punto di vista della tutela, una straordinaria ed entusiasmante stagione di lavoro che il *Comitato* voluto da Vera Comoli ha contribuito a concretizzare.

#### Note

<sup>1</sup> Per la fertile attività di Vera Comoli si vedano gli specifici interventi in questo volume. Per le Residenze: Costanza Roggero Bardelli, *Torino. Il Valentino*, in Costanza Roggero Bardelli, Maria Grazia Vinardi, Vittorio Defabiani, *Ville Sabaude*, Rusconi, Milano 1990, pp. 200-239.

<sup>2</sup> Sandra Pinto (a cura di), *Musei d'arte a Torino. Le sedi, le collezioni, i processi istituzionali*, Ciclo di dibattiti, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, Associazione Amici

della Galleria Sabauda, Torino Galleria Sabauda 1993, Allemandi, Torino 1993; Michela di Macco, *Identità smarrite e virtualità museali compromesse: demanializzazioni, alienazioni, dispersioni (un "sistema misconosciuto")*, in S. Pinto (a cura di), *Musei d'arte a Torino* cit.

<sup>3</sup> Rosa Tamborrino, *Vera Comoli: la città come storia urbana*, in «Città e Storia», I, 2006, pp. 595-604.

<sup>4</sup> Gianfranco Cavaglià, Angela Lacirignola, *Interventi per miglioramenti organizzativi e fruitivi nell'aula aulica del castello del Valentino. Progetto e realizzazione dell'allestimento delle sale auliche. Diario dei lavori 2000/2009*, Politecnico di Torino, Torino 2017.

<sup>5</sup> Luisella Pejrani Baricco, Daniela Biancolini, Cristina Mossetti, Maria Carla Visconti, Paola Salerno, *La città storica: tutela, conservazione, restauro*, in Enrico Castelnuovo, Enrica Pagella (a cura di), *Torino. Prima capitale d'Italia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, pp. 147-58; Cristina Mossetti, *Approfondimenti sul Settecento a Torino dai cantieri di restauro*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2001, pp. 1013-1030.

<sup>6</sup> Costanza Roggero Bardelli, *La "corona di delitie" nel Piemonte sabaudo: metafora barocca*, in *Atlante Tematico del Barocco in Italia*, diretto da Marcello Fagiolo, *Il Sistema delle Residenze Nobiliari. Italia Settentrionale*, Ministero dell'Università e della Ricerca, Centro Studi sulla cultura e l'immagine di Roma, Ministero per i Beni e le attività Culturali, Accademia Nazionale dei Lincei, De Luca Editori d'Arte, Roma 2009, pp. 18-33; Cristina Mossetti, *Identità per palazzi e residenze aperte al pubblico: Torino e Villa della Regina*, in Edith Gabrielli (a cura di), *Musei Torino 2011: da crisi a opportunità. Verso la Nuova Galleria Sabauda*, Leo S. Olschki, Firenze 2014, pp. 127-136.

<sup>7</sup> Annalisa Dameri, Costanza Roggero Bardelli (a cura di), *Il Castello del Valentino*, Umberto Allemandi & C, Torino 2007; Annalisa Dameri, Costanza Roggero Bardelli, *Storia e Architettura*, in Costanza Roggero Bardelli, Alberto Vanelli (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Allemandi, Torino 2009, pp. 107-122.